

◆ Israele otterrebbe la sovranità su tutto il territorio della città e i palestinesi sui luoghi sacri islamici

◆ I collaboratori del nuovo premier smentiscono ma da Gaza c'è chi ammette: «Intesa di massima»

Barak tratta con Arafat accordo su Gerusalemme

Rivelazioni del quotidiano «Usa Today»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un «accordo segreto» su Gerusalemme. Raggiunto dopo una trattativa «non ufficiale» in varie capitali europee, tra cui Roma, tra gli emissari di Yasser Arafat e gli uomini di fiducia di Ehud Barak. A darne la notizia è il quotidiano americano «Usa Today». Da Gerusalemme, i più stretti collaboratori del neoletto premier israeliano smentiscono l'avvenuta intesa ma i responsabili del giornale statunitense insistono: «Non è una "sparata" - dicono - le fonti sono più che attendibili». E attendibili sono anche i contenuti del presunto accordo, in base al quale Israele otterrebbe la sovranità su tutto il territorio della città ma il governo palestinese avrebbe autorità sugli abitanti arabi e sui luoghi santi musulmani.

L'accordo potrebbe essere presentato dalle due parti come una vittoria: Barak manterrebbe l'impegno di difendere l'unità di Gerusalemme e Arafat quello di costruire uno Stato palestinese con «Gerusalemme» come capitale. Il governo israeliano, infatti, non si opporrebbe alla proclamazione di uno Stato (smilitarizzato) palestinese con capitale Abu Dis, un vil-

laggio che ai tempi dell'impero ottomano faceva parte di Gerusalemme e oggi è un sobborgo autonomo. I palestinesi hanno già iniziato i lavori per il loro parlamento ad Abu Dis, posta sotto l'autorità dell'Anp. Secondo il piano, puntualizza «Usa Today», i luoghi santi musulmani come la moschea di Al Aqsa e quella del califfo Omar sarebbero posti sotto la sovranità palestinese, con lo stesso statuto che viene riconosciuto alle ambasciate straniere. Un corridoio le collegherebbe ad Abu Dis e i palestinesi potrebbero accedervi senza dover superare posti di controllo israeliani come avviene ora. I 150mila palestinesi che vivono a Gerusalemme sarebbero sottoposti all'autorità di Arafat e non a quella del governo israeliano. «Non posso confermare le indiscrezioni di «Usa Today» - ci dice al telefono Ziad Abu Ziad, uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat - ciò che posso dire è che dai tempi del governi Rabin e Peres avevamo avviato una discussione molto proficua con esponenti laburisti per quel che concerne lo status dei Territori e di Gerusalemme».

Per il momento, nell'entourage di Barak vige la consegna del silenzio. Ed è comprensibile, visto che

tutti gli sforzi del premier sono concentrati sulla formazione di un governo di «ampie intese»: un obiettivo che il vincitore delle elezioni del 17 maggio spera di raggiungere al più presto fra tre settimane e al più tardi fra sei. Barak ha chiesto ai suoi collaboratori - guidati dall'ex ministro della giustizia David Libai - di cogliere gli umori dei quattro partiti più vicini ai laburisti: «Meretz» (la sinistra sionista), «Shinui», il «Partito di centro» di Yitzhak Mordechai e «Israel Be-Alya», il partito degli immigrati russi guidato da Natan Sharansky. Nei prossimi giorni, gli emissari di Barak raccoglieranno indicazioni di tutti i partiti rappresentati alla Knesset. Dopo di che torneranno a incontrarsi solo con quelli che abbiano qualche probabilità di appoggiare il governo Barak. Nei giorni scorsi il neoletto premier ha ribadito di essere intenzionato a rilanciare i negoziati con i vicini arabi. Impegno gravoso che, per essere sostenuto, ha bi-

sogno di un governo che disponga di una stabile e solida maggioranza. Tradotto in numeri, ciò significa che davanti a sé Barak ha due opzioni: includere i 19 deputati del Likud, il partito che fu di Benjamin Netanyahu, oppure puntare sui 17 rappresentanti di «Shas», il partito ultraortodosso sefardita. I dirigenti dei quattro partiti laici ascoltati ieri hanno decisamente sconsigliato di includere «Shas» nella coalizione. Ma mentre «Shinui» ha lanciato un vero «aut aut» - o noi o loro - le altre tre liste hanno richiesto innanzitutto, come pre-condizione per qualsiasi trattativa, l'abbandono definitivo della politica attiva da parte del leader di «Shas» Aryeh Dery, condannato di recente a quattro anni di reclusione per corruzione. Superato questo ostacolo, la loro opposizione al partito ortodosso sarebbe meno dura. Tanto più che a spaventare, e a dividere, il composito arcipelago di centrosinistra sono le richieste che Ariel Sharon, il presidente facente-funzioni del Likud, avrebbe intenzione di porre sul tavolo della trattativa già nell'incontro di oggi: vale a dire una forte visibilità del partito nell'esecutivo. Visibilità nel programma e, soprattutto, negli incarichi.



INDIA

Sonia Gandhi non si dimette Partito del Congresso in festa

NEW DELHI La leader del Congresso nazionale indiano Sonia Gandhi ha ritirato ieri le sue dimissioni dalla presidenza del partito. I militanti del Congresso hanno celebrato la notizia con canti e balli e sparando fuochi d'artificio. Oggi stesso Sonia presiederà la riunione dell'Aicc, il «parlamento» del partito, formato da migliaia di dirigenti provenienti da tutte le parti dell'India, convocato proprio con l'obiettivo di indurla a tornare sui suoi passi. La Gandhi si era dimessa otto giorni fa, dopo che tre autorevoli dirigenti del partito l'avevano invitata ad abbandonare la guida a causa della sua origine straniera.

Sonia, che è nata 53 anni fa a Orbassano, in provincia di Torino, sposò nel 1968 Rajiv, figlio di Indira Gandhi e nipote di Jawaharlal Nehru. All'epoca Rajiv non si occupava di politica. Fu

l'assassinio della madre Indira a spingerlo di colpo alla guida del partito e del paese. Sonia è cittadina indiana dal 1983 e la Costituzione locale le permette di correre a qualsiasi carica pubblica. Ma il leader dei ribelli del Congresso, numero uno del partito a Bombay, Sharad Pawar, ritiene che proprio l'origine straniera di Sonia, oltre alla sua inesperienza politica, possa rappresentare un handicap per le chances di successo elettorale del Congresso. Da qui la richiesta a Sonia di dimettersi. Appreso che la Gandhi era tornata sui suoi passi, Pawar ha dichiarato freddamente che la marcia indietro «era attesa». «Tutto lo spettacolo cui abbiamo assistito negli ultimi giorni - ha detto Pawar riferendosi alle manifestazioni di sostegno alla Gandhi - sembra essere stato preparato accuratamente». Per giorni, centinaia di mili-

tanti del partito hanno inscenato davanti alla residenza della Gandhi manifestazioni al limite dell'isteria, con tentativi di suicidio, accenni a scioperi della fame, attacchi fisici non solo agli avversari, ma anche ai sostenitori troppo tiepidi della presidente dimissionaria. Tra i bersagli degli ultra pro-Sonia figura anche l'ex presidente del partito, l'ultraortodosso Sitaram Kesri, la cui automobile è stata danneggiata da gruppi di giovani inferociti.

Il compito che attende ora Sonia non è facile. Pawar, che gode di largo seguito popolare, soprattutto nello Stato del Maharashtra, lo stato più industrializzato del paese, ha subito dato vita ad una nuova formazione politica con la quale conta di sottrarre una buona fetta di consensi. La questione delle sue origini straniere sarà senz'altro uno dei temi caldi di una campagna che durerà fino al prossimo settembre, quando si terranno le elezioni anticipate. Del resto Sonia rischia assai di più che una sconfitta elettorale. I servizi di sicurezza temono piuttosto per la sua incolumità fisica. Il marito Rajiv fu assassinato nel 1991 da terroristi tamil, la suocera Indira Gandhi cadde nel 1984 sotto i colpi di attentatori sikh.



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



Martedì 25 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Taranto ore 18.00, in Piazza della Vittoria, incontro su "Mezzogiorno, lavoro, Europa" con il capolista **Giorgio Napolitano, Enzo Lavarra, Gaetano Carrozzo e Alfredo Cervellera**

Bari ore 20.30: manifestazione unitaria in Piazza della Prefettura con il candidato sindaco **Giuseppe Vacca**, il candidato presidente della Provincia **Vernola** (PPI), il candidato alle suppletive per il Senato **Tedesco** (SI)

intanto a...

Modena ore 12: Pietro Folena

Friuli Venezia-Giulia: Elena Paciotti

Taranto ore 18: Giorgio Napolitano

Messina: Claudio Fava

Mercoledì 26 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

Roma ore 10.30 - 14.00, al Teatro Eliseo, manifestazione nazionale "La cultura italiana in Europa" con il ministro **Giovanna Melandri**

Roma (Monteverde) ore 18.30: incontro con i cittadini

intanto a...

Caltanissetta: Claudio Fava

Genova - La Spezia: Bruno Trentin

Friuli Venezia Giulia: Elena Paciotti

Orvieto ore 17.00: Pietro Folena

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare: l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno, le liste dei candidati e il loro profilo, i nuovi regolamenti elettorali, la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento, il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale, schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa, dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.

